



Ambiente, lavoro e beni comuni per una nuova Sinistra

A cura de La Sinistra - L'Arcobaleno del Piemonte

All'inizio del XXI secolo si impone, per una sinistra nuova, lo sviluppo di una moderna critica del capitalismo contemporaneo, partendo dalla constatazione che non può esserci una crescita infinita in un mondo finito. Perciò l'ambientalismo è parte costitutiva della sua nuova identità.

L'ambientalismo in cui crediamo ha l'ambizione di intervenire fin dalle origini dei processi produttivi, incidendo sui rapporti sociali e sul mercato internazionale delle risorse.

Le crisi ambientali sono alla base di molte delle terribili guerre del nostro tempo. Oggi per il controllo delle residue fonti energetiche, nei prossimi anni per le fonti idriche.

Vi è un elemento comune per energia, acqua, aria e terra e anche per la materia che si recupera dai rifiuti, principali beni comuni naturali: l'esauribilità di queste risorse, che ci impone la priorità di garantirle a tutti senza limitazioni di tempo e di spazio, ad uso delle generazioni future, senza diritti esclusivi da parte di nessuno.

Le politiche liberiste e la rivoluzione neoconservatrice hanno prodotto il risultato, su scala globale, di aumentare le forme di sfruttamento del lavoro, fino al ricorso sistematico al lavoro minorile e a forme di vera e moderna schiavitù in nome della flessibilità delle nuove tecnologie. Si è creato inoltre un vasto processo di precarizzazione del lavoro e un attacco senza precedenti ai diritti, alle conquiste sociali e sindacali realizzate.

In questi anni sono nati movimenti animati dalla speranza e dalla volontà di cambiare il mondo, mettendo in discussione modelli di sviluppo basati sulla privatizzazione e mercificazione di ogni aspetto del pianeta, delle persone e della vita, a partire dai beni comuni come la cultura, la scienza, l'acqua, lo spazio che hanno promosso una lotta per una nuova qualità dell'ambiente e del lavoro.

Questi processi si sono sviluppati in Piemonte, partendo dalle specifiche caratteristiche del suo territorio, dalla sua struttura produttiva, dalla crisi di alcune parti della stessa, dalla massiccia precarizzazione del lavoro, dalla consistente presenza di migranti provenienti da diverse aree del mondo, dalle nuove povertà, ma anche dalle sue grandi potenzialità che, in questi anni hanno dato vita a estesi conflitti sociali, talvolta caratterizzati da una forte radicalità e da una critica profonda allo stato di cose presenti.

Il Piemonte quindi, per la sua storia costruita intorno allo sviluppo industriale ed al conflitto sociale, che ha visto protagonisti in primo luogo gli operai delle grandi, medie e piccole fabbriche, così come è stato in passato, può continuare ad essere laboratorio anticipatore di fenomeni che si allargheranno ad altre parti del paese.

Alterazioni climatiche

L'Italia, pur avendo sottoscritto il Protocollo di Kyoto, finora non lo ha nei fatti rispettato. Anziché avviarsi alla riduzione delle emissioni del 6,5% sul 1990 entro il 2010, ha già

incrementato del 12,5%. Solo nel 2007 sembra aver iniziato ad invertire la tendenza. Il nostro paese risulta emettere 100 milioni di tonnellate l'anno di CO2 equivalente in più del dovuto.

Poiché in Europa, dal 1 gennaio 2008, è stato avviato il mercato delle emissioni il cui prezzo attuale si aggira sui 20 € alla tonnellata di CO2 (per i paesi come l'Italia che devono comprare da altri il diritto di emettere di più), tutto ciò ci sta costando 63 € al secondo.

Va ricordato che tali emissioni, in prevalenza CO2, sono derivanti per la gran parte da tutti i processi di combustione.

Aria

Il Piemonte si trova, con la Pianura Padana, inserito in un vasto territorio interessato da un'intensa antropizzazione con caratteristiche morfologiche particolari. Secondo i ricercatori del CNR che stanno studiando questo fenomeno, "La Pianura Padana è una delle zone a più alta concentrazione industriale in Europa. E allo stesso tempo ha la forma di un catino, in cui si raccolgono tutti gli inquinanti". Sempre secondo gli stessi ricercatori: "[...]le misurazioni degli ossidi di azoto mostrano due aree ad alta concentrazione di inquinamento in Europa: il bacino della Ruhr e la Pianura Padana".

Tale situazione impone una particolare attenzione ai processi di combustione, limitandoli alle funzioni indispensabili e non sostituibili.

Riteniamo che vada applicato tempestivamente ciò che è stato adottato dalla Giunta Regionale, nel gennaio 2008 (delibera n. 38-2041) il "Protocollo d'intesa tra Regioni e Province Autonome della pianura padana - Indirizzi comuni per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento atmosferico nell'area della pianura padana" con il quale le Regioni firmatarie si impegnano a:

- *"omogeneizzazione delle misure per fronteggiare gli episodi acuti di inquinamento (traffico, riscaldamento, attività produttive ed energetiche, ecc...);*
- *utilizzo ed implementazione congiunta dell'inventario regionale delle emissioni basato sul database INEMAR (originalmente sviluppato in Lombardia) per la stima delle emissioni a livello comunale per diversi inquinanti, categorie di attività e tipologie di combustibili, nonché armonizzazione ed adeguamento dei sistemi di rilevamento della qualità dell'aria;*
- *incentivazione e accelerazione del processo di inserimento sul mercato di veicoli a minore impatto ambientale (metano, GPL, ibridi, elettrici, idrogeno, ecc.);*
- *incentivazione e sviluppo della rete di distributori di carburante a minore impatto ambientale (metano, GPL, idrogeno, ecc.)."*

Politica europea sulle emissioni

Come Sinistra Arcobaleno, siamo per il rispetto degli impegni assunti recentemente dalla Commissione Europea, che impone agli stati membri tre obiettivi importanti per il 2020: gli ormai famosi 20-20-20.

L'obbligo di ridurre del 20% le emissioni climalteranti, prevalentemente CO2, (come già ricordato l'Italia è deficitaria per il 12,5% che andrà sommato al 20% indicato); la riduzione del consumo energetico di almeno il 20%; la produzione di energia da fonti rinnovabili per almeno il 20%. Va ricordato in proposito che il Parlamento Europeo aveva indicata la riduzione delle emissioni climalteranti per almeno il 30%.

E' evidente che tutti questi tre obiettivi, per noi molto difficili da raggiungere, impongono un drastico taglio dei processi di combustione, dovuti alla produzione di energia, all'autotrazione ed ai processi industriali e civili.

Superare la dipendenza dal petrolio

La produzione energetica, fondamentale per la vita di ogni civiltà, sta mostrando una serie di criticità che impongono un cambiamento radicale dei suoi processi.

La nostra epoca, dominata dal petrolio e dai combustibili fossili in generale, ormai si trova di fronte a due questioni fondamentali che impongono il mutamento dell'attuale sistema energetico in tempi brevi:

- l'esauribilità delle fonti,
- le alterazioni climatiche provocate dalla loro combustione.

E' perciò improcrastinabile il passaggio da un sistema energetico quasi totalmente basato su processi a termocombustione, a un sistema in cui prevalga l'uso di fonti rinnovabili, privilegiando la fonte solare (diretta e indiretta).

Questa necessità ci pone almeno due ordini di problemi: 1) i sistemi di captazione delle fonti naturali, sole, vento, maree che noi intendiamo privilegiare, a parità di energia prodotta, occupano superfici ben più vaste delle centrali convenzionali; 2) trasferire l'energia prodotta da queste fonti sui mezzi di trasporto è un problema per ora irrisolto, che non ci consente di avere un bilancio energetico del tutto positivo.

Entrambe queste criticità impongono il più grande sforzo di ricerca che la società dovrà sostenere, indirizzato a rendere il sistema energetico molto più efficiente, così da richiedere consumi drasticamente più bassi a parità dei servizi ottenuti.

L'efficienza per ridurre i consumi

Questa necessità ci fa scegliere, anche nell'utilizzo dei processi di termocombustione, la massima efficienza al fine di ridurre consistentemente i combustibili utilizzati. Per ottenere ciò, sarà fondamentale realizzare centrali di piccola taglia, dimensionate sulla base dei consumi locali e prossime ai centri abitati ed alle zone industriali, così da sfruttare sia l'energia elettrica prodotta che il calore residuo. A tal fine anche le linee di trasmissione dovranno funzionare in modo più flessibile, privilegiando la fornitura sul territorio circostante, agendo cioè come reti "intelligenti".

Fonti rinnovabili

L'introduzione delle fonti rinnovabili richiede una gerarchia di priorità, organizzata sulla base degli investimenti da sostenere, del rendimento energetico e della compatibilità ambientale.

Solare termico

Il solare termico è quella branca del solare che subisce una minore attenzione, per quanto riguarda le politiche pubbliche di sostegno. La produzione del solare termico è meno inquinante ed è più versatile e produce acqua calda, la cui produzione tradizionale rappresenta una fetta rilevante del consumo energetico.

Solare fotovoltaico

Sta ottenendo molti incentivi soprattutto per colmare il ritardo nell'applicazione in Italia. Questo sforzo va sostenuto con continuità per recuperare i ritardi e favorire lo sviluppo di un settore produttivo, adeguato alla domanda. In un paese come il nostro, favorito dalla sua collocazione geografica, i risultati possono essere notevoli, sia dal punto di vista energetico, sia da quello occupazionale.

Il fotovoltaico va utilizzato esclusivamente per la produzione di energia elettrica mentre è importante favorire il solare termico per la produzione di calore. Solo così otteniamo il migliore rendimento.

Sia per il solare termico che per il fotovoltaico può essere importante favorire investimenti da parte degli enti locali. In particolare, per quanto riguarda il fotovoltaico, è importante puntare su impianti consortili.

Idroelettrico

Lo sfruttamento dell'idroelettrico è storicamente molto esteso in Italia. Occorre evitare di danneggiare i territori montani prosciugandone i corsi d'acqua. Si può pensare di rinnovare gli impianti esistenti per renderli più efficienti, garantendo il rilascio per il minimo vitale. Non è pertanto pensabile realizzare nuovi invasi, vista anche la ridotta quantità di precipitazioni, a causa dei mutamenti climatici.

Si possono ancora sfruttare diverse pendenze che in questo momento non vengono usate per la produzione energetica, pensiamo solo all'energia potenziale contenuta nei percorsi degli acquedotti esistenti o a tutte le (pur modeste ma frequentissime) pendenze della rete irrigua a servizio dell'agricoltura nelle zone pianeggianti.

Geotermia

Un settore con possibilità di espansione, nella nostra regione praticamente allo stato iniziale in termini sia di diffusione, sia di ricerca applicata. La tecnologia degli scambiatori di calore con il sottosuolo, a fronte di una necessità di consistenti investimenti iniziali, risulta straordinariamente interessante proprio per la sua totale autonomia dalle fonti energetiche nel fornire il condizionamento termico degli edifici, garantendo notevoli risparmi di fonti fossili.

Agroenergie

Dopo un iniziale atteggiamento molto favorevole verso queste fonti naturali, sono emerse sempre più preoccupanti le negatività, che consistono principalmente nella concorrenzialità con l'uso dei suoli per l'agricoltura e quindi per l'alimentazione.

E' inoltre preoccupante ciò che sta avvenendo in vaste aree del pianeta, dove esistono i più ampi polmoni forestali: un disboscamento selvaggio per ricavare terreni adatti alla coltivazione delle essenze agricole richieste dai paesi più sviluppati per i loro consumi energetici.

In questo modo si risparmiano le emissioni da combustibili fossili, ma si riducono le capacità di assorbimento della CO₂ da parte delle foreste.

Le eventuali tariffe agevolate per le agroenergie dovranno essere commisurate alla parte di energia netta fornita.

a) Agrocombustibili

Rappresentano un modo utile di chiudere alcune filiere di produzione agricola o forestale, a patto che si rispetti il principio di prossimità, in modo che non sia maggiore l'impatto dei trasporti dei prodotti da combustione del beneficio in termini di recupero energetico e che tale apporto permanga nell'ottica del solo recupero di ciò che sul territorio rappresenterebbe uno scarto da smaltire.

Non siamo favorevoli a coltivazioni dedicate all'uso energetico, per l'evidente conflitto con la produzione finalizzata all'alimentazione, ma anche perché sarebbe notevole lo spreco di fonti fossili per le lavorazioni e per l'acqua necessaria.

b) Agroc carburanti

Ci sentiamo di sospendere il giudizio su di essi, vista la mancanza di un fondamento scientifico alla loro presunta "maggiore eco-compatibilità", rispetto ai carburanti tradizionali. In campo economico e di impatto sulla biodiversità del pianeta, essi rappresentano un disvalore più che una risorsa, in quanto sono responsabili di una massiva riconversione della foresta pluviale in enormi piantagioni monoculturali di proprietà di multinazionali ed in quanto sono la causa di una forte impennata dei prezzi dei prodotti agricoli, che grava del tutto sul reddito delle popolazioni più povere dei paesi in via di sviluppo.

Non è neanche dimostrata la loro convenienza in termini di risparmio di Carbonio fossile, in quanto i processi di lavorazione potrebbero consumare più combustibile fossile di quanto se ne risparmi.

Tuttavia crediamo che sia importante proseguire anche su questo fronte di ricerca, visto che il Piemonte vede la presenza di industrie votate alla produzione di agroc carburanti. E' necessario però che si rispetti il parametro della prossimità fra i prodotti di lavorazione e gli impianti, si utilizzino prevalentemente e prioritariamente scarti di materia vergine della produzione e non colture appositamente dedicate e si privilegino settori di ricerca come quello sulle alghe unicellulari, che promettono una produzione abbondante di oli, con ridottissimo consumo di suolo, energia e con il possibile reimpiego della CO₂ sequestrata alle emissioni industriali, come nutrimento per la loro fotosintesi.

Agricoltura e ambiente

Un settore che rappresenta un punto fondamentale di collegamento tra ambiente e lavoro è proprio l'agricoltura. Dalla sua origine è stata l'attività umana che ha interfacciato proprio il lavoro umano con le sue conseguenze ambientali. Oggi la situazione è indicativa. L'agricoltura, dopo la cosiddetta rivoluzione verde, che ha visto aumentare le produzioni grazie all'apporto chimico, vede nel momento attuale l'arresto della crescita della produzione agricola ma contemporaneamente un aumento dell'inquinamento dei suoli e delle falde acquifere. Nelle zone più produttive del paese, come ad esempio la Pianura Padana, il carico inquinante dei concimi chimici e degli effluenti degli allevamenti porta ad una presenza preoccupante di derivati dall'azoto che contribuiscono all'effetto di eutrofizzazione dei corsi d'acqua e dell'Adriatico.

L'agricoltura è collegata anche all'alimentazione: l'elevato consumo di prodotti di origine animale, che è conseguenza del miglioramento delle condizioni economiche del territorio nel quale viviamo, determina tuttavia un inquinamento aggiuntivo che è stato rilevato dalla Fao. Si deve ricordare che dai dati ufficiali si rileva che un chilo di carne equivale a un utilizzo (per la sua produzione) di 9 chili di petrolio e 15.000 litri di acqua e determina la produzione di circa 250 grammi di anidride carbonica, produzione superiore alle emissioni dovute ai trasporti. Problematiche ambientali che collegano agricoltura e stili di vita si rilevano anche nelle valutazioni relative ad altri cibi: il superamento della stagionalità che porta ad avere disponibilità di prodotti durante tutto l'anno significa un numero crescente di trasporti inquinanti sia terrestri che aerei.

In questo senso ci sentiamo di proporre un'inversione di tendenza, da un'agricoltura industriale a tecniche che rispettino maggiormente il suolo e che preservino le risorse naturali. Le filiere corte e l'agricoltura biologica, pur nei limiti della loro applicabilità, possono essere importanti antidoti al depauperamento dei suoli ed all'aggravarsi dell'inquinamento delle aree rurali.

Rifiuti

Rileviamo un grave ritardo nell'intervento sui rifiuti industriali e ancor più su quelli pericolosi. E' su questo settore che dovremo recuperare la maggiore attenzione per fare sì che si chiuda il cerchio delle materie fine cicli produttivi.

Ogni rifiuto mandato a smaltimento rappresenta il fallimento di una società che dovrebbe preservare risorse esauribili per le generazioni che verranno. E' pertanto prioritario evitare di produrre rifiuti.

La Comunità Europea definisce la gerarchia delle fasi nella gestione dei rifiuti ponendo la non produzione al primo posto. Purtroppo finora i risultati concreti sono quasi nulli, rimane quindi di gran lunga il problema più importante da affrontare.

La produzione dei rifiuti urbani è lo specchio del modello di vita, di produzione e di consumo della nostra società, perciò consideriamo prioritario metter mano allo spreco di risorse insito nel nostro sistema.

Possiamo considerare tale ciclo come l'insieme di tre fasi, per le quali la Comunità Europea ha confermato recentemente la gerarchia e la necessità di non confondere i livelli di priorità:

- 1) la riduzione dei rifiuti prodotti, che riteniamo compito delle amministrazioni pubbliche e dello stato;
- 2) il recupero di materia pulita, in grado di essere reinserita nei cicli produttivi e nei suoli, che riteniamo funzionale nella misura in cui si rapporti direttamente con i settori produttivi interessati al loro impiego, in modo di garantire la migliore qualità di reinserimento (importante a questo fine l'applicazione del LCA) ;
- 3) lo smaltimento del residuo non riciclabile nella piena salvaguardia dell'ambiente e dei viventi che vi abitano.

Riduzione

La riduzione deve essere praticata a partire da coraggiose politiche pubbliche che vadano ad incidere radicalmente sui metodi di produzione e sui modelli di consumo dominanti. Per

esempio incentivando in modo spinto il vuoto a rendere, intervenendo in modo pesante sui produttori di imballaggi, proibendo per legge gli shopper in plastica, disincentivando le monoporzioni e l'usa e getta, promuovendo le attività di last minute market ed il compostaggio domestico, la vendita di prodotti sfusi (detersivi – di cui apprezziamo il progetto regionale -, vini, oli, farine...), la promozione dell'uso dell'acqua del rubinetto contro l'acquisto dell'acqua imbottigliata.

Sarebbe altresì utile intervenire sul sistema degli accordi fra produttori e grande distribuzione e fra grossisti e dettaglianti o esercenti, per valutare tutte quelle filiere nelle quali sia possibile tracciare degli sprechi ed intervenire con incentivi per la loro neutralizzazione. Non ultima, in termini di importanza, è l'educazione ambientale, da integrare con i programmi della scuola pubblica per radicare una cultura, fin dalle più giovani generazioni, caratterizzata dal rispetto verso l'ambiente e dalla consapevolezza della finitezza delle risorse del nostro pianeta, da cui il loro uso responsabile.

Una formazione che vada nel senso de " ...l'acquisizione di elementi di base per una sensibilità e un pensiero autenticamente ecologici, l'acquisizione cioè di alfabeti ecologici capaci di ridefinire nuovi criteri interpretativi con i quali indagare e conoscere la infinità pluralità in cui si declina la "rete della vita" e a partire dai quali si possa ricostruire una visione creativamente integrata di quei poli concettuali che la convenzione ci ha rimandato divisi e in opposizione [natura/cultura, mente/corpo, uomo/animale, ecc.] ...

(Alfabeti Ecologici – Manifesto per l'educazione Ambientale del Futuro) – Ministero dell'ambiente - 2006

Riciclaggio

La fase successiva è quella di riportare allo stato di materia prima il maggior numero di frazioni merceologiche differenti: carta, vetro, plastiche ed ogni altra frazione, dagli inerti agli oli esausti ai copertoni, che presenti margini di recupero, anche in impieghi secondari.

Il sistema migliore, che finora ha dato risultati quantitativi e qualitativi soddisfacenti, con il requisito di autosufficienza economica di un ciclo virtuoso è la modalità di raccolta denominata "porta a porta spinto", che nelle sue più varie declinazioni territoriali è una delle nostre poche certezze in termini di versatilità di applicazione nei più disparati contesti insediativi, dai centri urbani alle più remote aree rurali. Un buon porta a porta si accompagna ad una capillare diffusione di quelle piattaforme denominate ecocentri o rifiuterie (a seconda delle zone), che devono poter accogliere anche tutte quelle frazioni che non costituiscono RSU, ma che possono contribuire ugualmente a liberare le discariche da volumi enormi o che possono evitare l'inquinamento dei rifiuti domestici da parte di sostanze pericolose.

Un traguardo fondamentale per lo sviluppo del riciclaggio ed il suo definitivo affermarsi come dato primario della soluzione al problema rifiuti è il definitivo passaggio dalla tassazione alla tariffazione, ed in particolare dalla tariffazione indistinta alla tariffazione puntuale, che premia le buone pratiche dei singoli nuclei famigliari e viceversa disincentiva quelle meno attente. L'applicazione corretta di questo metodo è possibile solo praticando il "porta a porta", perché solo così si può misurare il comportamento puntuale.

Compostaggio

La maggior parte del peso dei rifiuti si traduce in materia organica che deriva prevalentemente dagli scarti delle produzioni alimentari domestiche, dai fanghi di depurazione della nostra rete fognaria, dagli scarti legnosi e dagli sfalci del verde pubblico e privato. Da queste frazioni, attraverso tecnologie diffuse e consolidate, è possibile recuperare energia sotto forma di gas, concimi chimici dalla separazione dei fosfati, ed un ammendante compostato o digestato che è un prezioso strutturante del terreno in agricoltura.

Tramite il compostaggio si ottengono:

- Riduzione consistente dei rifiuti in discarica, maggiori responsabili delle emissioni inquinanti;
- Riduzione dell'uso di concimi chimici;
- Arricchimento di materia organica nei suoli in via di desertificazione.

La parte residua mandata a smaltimento: Il Pretrattamento

Per garantire il miglior conferimento dei materiali residui alla fase finale del ciclo, recuperando ancora residui di materia, ma soprattutto separando il putrescibile, causa del maggior impatto ambientale, occorre trattare l'indifferenziato residuo in impianti di trattamento meccanico biologico (MTB). E' possibile, da questo trattamento, ricavare gas attraverso processi anaerobici.

Così facendo si può ridurre ulteriormente il materiale da mandare a smaltimento, ed eventualmente inviare il materiale così raffinato in cementifici o centrali in sostituzione di carbone o in termovalorizzatori ad alto rendimento.

Va ricordato che la stessa Regione Piemonte prevede una sovrattassa di 20 € a tonnellata per i materiali non pretrattati che vengano mandati in discarica.

Conferimento in discarica

Alle discariche va affidata la minor quota di rifiuto possibile, possibilmente di materiale pretrattato o inerte, tenendo conto che, il materiale non pretrattato inviato in discarica di RSU, è causa delle emissioni di metano e della produzione dei percolati. Essa costituisce un metodo di smaltimento estremamente impattante, anche molti anni dopo la chiusura, e richiede elevati costi di bonifica dell'area sede di discarica.

Termotrattamento

Qualora non vi sia possibilità motivata e accertata, e solo dopo aver esaurito in modo soddisfacente tutte le fasi precedentemente descritte e dopo aver fatto un'attenta analisi dei costi, tutti, di evitare lo smaltimento di una parte di rifiuti tramite processi di combustione, occorre garantirne la riduzione massima delle quantità e l'utilizzo massimo del calore prodotto. Poiché gli interessi in gioco fra i tre settori del ciclo sono notevoli, riteniamo che il calore e l'energia ricavata dal segmento finale non debbano ottenere agevolazioni tariffarie, per evitare il condizionamento sulle fasi che precedono e che hanno il compito di ridurre consistentemente la parte inviata nella fase finale.

Prima di considerare la realizzazione di un impianto dedicato alla termovalorizzazione, riteniamo prioritario utilizzare tale residuo per sostituire combustibili molto inquinanti in altiforni o cementifici funzionanti a temperature molto elevate (molto superiori a quelle degli inceneritori).

La capacità termica dell'eventuale impianto dedicato non deve superare la prevista quantità residua dai primi due segmenti del ciclo, così come previsto dalla legge 152 (che prevede il 65% al 2012) e dai migliori sistemi di gestione esistenti, considerando l'evoluzione possibile nella durata dell'impianto.

Acqua

L'acqua è il bene comune per eccellenza e l'accesso gratuito all'acqua potabile deve essere un diritto di tutti. Questa risorsa subisce una domanda sempre più crescente a causa dell'aumento delle esigenze dello sviluppo industriale, economico e agricolo.

L'acqua però non è una risorsa infinita ed è sempre più contaminata.

Le modificazioni climatiche, la deforestazione, la presenza di sostanze chimiche inquinanti nei suoli, la desertificazione crescente, ci mettono in pericolo di carenza idrica anche nelle nostre regioni temperate. Occorre dunque tutelare questa risorsa e farne un uso corretto e pianificato, sintetizzabile attraverso:

- la protezione delle falde;
- l'adozione di sistemi efficienti e razionali di irrigazione in agricoltura per colture meno idroesigenti;
- l'uso di acqua riciclata da parte delle aziende;
- azioni mirate a diminuire l'uso di acqua minerale imbottigliata, che rappresenta un spesa notevole per i cittadini (306 euro all'anno) e una ingente fonte di guadagno per le aziende imbottigliatrici. Inoltre ciò limiterebbe molto la produzione di rifiuti di plastica da imballaggi;
- il monitoraggio dei prelievi abusivi e impropri.

Per ottenere queste condizioni è indispensabile garantire la gestione pubblica del servizio idrico.

Pianificazione territoriale

Il significato moderno della parola "territorio" è stato elaborato nel corso degli studi geografici degli ultimi cinquant'anni e comprende al suo interno tutti gli oggetti e le relazioni presenti in un determinato spazio antropico. In altre parole possiamo affermare che il territorio è la somma dell'ambiente, delle persone, dei traffici, delle attività presenti in determinato luogo. Questa definizione è centrale in qualsiasi riflessione sull'ambiente e sulla sua amministrazione, insegna infatti che ogni tema ambientale è di difficile governabilità, se viene affrontato solo attraverso approcci settoriali o geograficamente astratti (come un confine tracciato sulla carta), mentre sarebbe notevolmente più proficuo affrontarlo con uno sguardo in grado di comprendere la complessità e la completezza della materia ambientale.

Gli strumenti preposti al governo della materia ambientale sono, al contrario, divisi per livelli amministrativi (Comuni e Province) e per settori (Acqua, Rifiuti, Energia, trasporti, urbanistica).

Siamo convinti che i diversi ambiti tematici debbano essere gestiti tramite strumenti pianificatori unitari, elaborati dalle province, simili per struttura agli attuali PTC (Piani Territoriali di Coordinamento).

Uso dei suoli

Un ambito ricco di contraddizioni è senza dubbio quello dell'amministrazione dei suoli, attività svolta direttamente dai comuni a mezzo dei PRGC (Piani Regolatori Generali Comunali), senza peraltro verificare in maniera troppo approfondita la congruenza con gli strumenti pianificatori di livello superiore. La ristrettezza degli orizzonti comunali spinge ogni comune d'Italia a governare i territori situati all'interno dei propri confini comunali nel più completo disinteresse di ciò che accade al di fuori di essi. Un tipico risultato è l'incongruenza delle attività poste sulla linea di confine dei comuni: da un lato un'area industriale, dall'altro una naturalistica; condizione enfatizzata dalla carenza di fondi a disposizione delle amministrazioni locali, che nel corso degli ultimi decenni hanno utilizzato il "bene suolo" come la principale fonte di reddito dei comuni, svolgendo una inesorabile rifunzionalizzazione dei suoli e la loro conseguente modificazione, che da agricoli sono stati resi edificabili, secondo direzioni di crescita urbana del tutto casuali (o del tutto assenti), che hanno di fatto sparpagliato la pianura padana e le aree montane di infinite, piccolissime aree industriali e hanno ridotto il paesaggio agricolo a una condizione di marginalità.

Sulla base di queste condizioni chiediamo che la nuova legislatura regionale in materia di urbanistica suddivida il territorio piemontese in aree geografiche con caratteristiche omogenee (aree intercomunali, sul modello delle comunità montane o delle aree metropolitane), per le quali siano elaborati dei piani regolatori o dei piani strategici unitari, in grado di ripartire i benefici e gli svantaggi, anche economici, della crescita urbana.

Trasporti

L'uso smodato dell'auto ha favorito in qualche decennio la proliferazione di un'urbanizzazione diffusa e frammentata che, oltre a sottrarre terreni all'uso agricolo, ha favorito l'incremento dell'uso del mezzo privato. Questo ha contribuito a ridurre l'uso di mezzi collettivi ed in particolare del treno. Inoltre, la gestione sempre più disastrosa delle ferrovie non favorisce la crescita dell'utilizzo del treno, a partire da quelli che sono i suoi maggiori utenti: lavoratori pendolari e studenti.

Negli ultimi anni questa situazione si è aggravata, perché ingenti fondi dello stato sono stati dirottati dall'ammodernamento delle linee e dalla manutenzione dei treni alla realizzazione di alcune linee dedicate ad Alta Velocità.

Riteniamo questo un percorso sbagliato, che sovente si accompagna a conseguenti dissesti del territorio, attraversato da queste nuove linee.

La nuova linea TAV Torino-Lione ed il terzo valico, pervicacemente voluti in questi anni, ne sono l'esempio più diretto per il Piemonte. Noi riteniamo che sia fondamentale e prioritario migliorare e velocizzare le linee esistenti ed in particolare i treni per pendolari e studenti e

favorire l'aumento delle merci trasportate su rotaia con sistemi di intermodalità veloce, poiché tale trasporto non necessita di mezzi veloci, ma di interscambio veloce e puntuale.

Nuovo lavoro derivante dalla cura dell'ambiente

Siamo certi che le politiche indicate per la salvaguardia dell'ambiente siano anche grandi opportunità di lavoro.

Le attività operanti sui servizi e la cura del territorio si avvalgono prevalentemente di manodopera locale e continuativa, a differenza delle grandi opere e dei grandi impianti, che richiedono manodopera discontinua e forniture costruite altrove. Inoltre va rilevato che la composizione dei costi delle grandi opere e grandi impianti vede come voce principale quella della rendita di grandi gruppi finanziari.

Nel dettaglio riteniamo che:

- le attività necessarie per la salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori nella regione e la gestione dei rifiuti finalizzata alla raccolta differenziata al riciclaggio e compostaggio potrebbero fornire alcune decine di migliaia di nuovi occupati, il cui costo occupazionale sarebbe coperto dalla minore quantità di rifiuti smaltiti e dal risparmio di materia ed energia evitati col riciclaggio; mentre con la salvaguardia dai dissesti idrogeologici si può ottenere un consistente risparmio in risorse materiali e umane in occasione delle calamità naturali;
- dallo sviluppo delle fonti rinnovabili, se garantito con continuità, si può ottenere lo sviluppo di nuovi settori produttivi o il rinnovamento di settori dell'elettromeccanica e del settore aerospaziale;
- dalla politica di efficienza energetica del sistema, l'incremento occupazionale deriva dal rinnovo degli apparecchi utilizzatori con nuovi più efficienti (qualcosa è già stato fatto con le due finanziarie del governo uscente anche grazie al nostro impegno).

Tutte queste nuove occasioni di lavoro vanno accompagnate da adeguate attività formative per il transito verso nuove professioni e per la peculiarità delle medesime che hanno il compito di rapportarsi direttamente con il territorio e le popolazioni.

In ambito di formazione ambientale va superata la tendenza a realizzare interventi formativi, aggiungendo moduli ambientali a competenze preesistenti. Deve invece diffondersi una cultura dell'intervento formativo più attenta alle dinamiche territoriali locali finalizzate all'acquisizione di una specifica professionalità ambientale; alla riqualificazione, specializzazione e aggiornamento delle professionalità già definite; all'educazione e all'apprendimento permanente.

I livelli su cui agire sono diversi:

- nazionale per quanto riguarda i diplomi universitari e gli istituti superiori,
- regionale per quanto riguarda la formazione professionale e i corsi di formazione del Fondo Sociale Europeo. In Piemonte nell'anno 2003/2004 (anno dell'indagine ISFOL da cui traiamo questi dati) sono stati attivati 65 corsi di formazione ambientale, solo 10 in più rispetto all'anno 2000 e ben 256 in meno rispetto alla Regione Toscana.

Riteniamo che una buona politica di formazione ambientale finalizzata alla costruzione di competenze professionali e di conseguenza ad una buona occupazione nei settori ambientali, siano strettamente connesse con gli indirizzi, le scelte, le politiche ambientali della Regione. Ed è per questo che bisognerebbe uscire dalla logica di "politiche di settore" (ambiente, formazione, lavoro...) per andare verso logiche interassessorili di programmazione e progettazione.

Altro aspetto fondamentale è la ricerca che dovrà far transitare parti delle attività produttive da una un'idea quantitativa ad una qualitativa e conservativa.

Le politiche neoliberiste aumentano lo sfruttamento del lavoro

Alla centralità economica del lavoro a livello globale non corrisponde il riconoscimento del suo ruolo sul piano simbolico, politico e sociale. Le politiche liberiste e la rivoluzione neoconservatrice hanno prodotto il risultato, su scala globale, di aumentare le forme di sfruttamento del lavoro, fino al ricorso sistematico al lavoro minorile e a forme di vera e moderna schiavitù. Ciò accade sia nei paesi emergenti, sia nei paesi sviluppati, quando, ad

esempio, si realizza l'inserimento nel mercato del lavoro, sia illegale, sia legale, di importanti masse di migranti.

Diritti politici ai migranti

Il tema dell'estensione dei diritti politici ai migranti si pone con forza, in quanto questi lavoratori hanno riconosciuto i diritti sociali (leggi e contratti di lavoro), ma non hanno nessuna possibilità di pesare nelle scelte della vita pubblica. Si tratta di una contraddizione non risolta, che fa di questa area di lavoratori un ghetto di esclusi e discriminati.

Il lavoro umano "merce" come le altre?

Nei paesi a capitalismo maturo le nuove forme dello sfruttamento sono all'origine, in nome della modernità e della flessibilità "richiesta" dalle nuove tecnologie, di un vasto processo di precarizzazione del lavoro e di un attacco senza precedenti alle conquiste sociali e sindacali realizzate, sia pure con alterne vicende, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Per il capitalismo, il lavoro torna ad essere pura merce: vale poco quando ce n'è troppo e si può eliminare quando è in eccesso. Il lavoratore diventa pura funzione dell'impresa e il lavoro (e il suo costo) sono l'unica variabile dipendente, dato che la rendita e i profitti non possono essere messi in discussione.

Il capitalismo attuale precarizza il lavoro e la vita

Vengono messe in discussione tutte le garanzie, non c'è freno e limite alla flessibilità e il lavoro precario, da eccezione, tende sempre più a diventare una regola generale cui conformare lavoro e società. Si arriva al punto estremo in cui tutto il tempo di vita, rientra nella piena disponibilità dell'impresa. Quanto accaduto alla THYSEN di Torino, quanto avviene tutti i giorni nei luoghi di lavoro, dimostra come sia la vita stessa a essere "presa" da questo meccanismo.

Dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici

La contrapposizione e la competizione tra lavoratori, diseguali per diritti, orari e retribuzione, pur a parità di prestazione, tendono ad affermare l'idea che ciascuno è solo e che da solo deve pensare a se stesso, cancellando ogni forma di solidarietà tra sfruttati e la nozione stessa di appartenere ad una comunità di interessi. L'unico elemento solidale dovrebbe essere quello di lavorare nella stessa impresa, l'unica "causa comune" ammessa è quella del successo della stessa.

Il miraggio del posto fisso

Per gran parte dei giovani non c'è altra realtà che questa e il posto fisso diviene un miraggio. Per molti uomini e donne nel mondo, anche il lavoro più svilito rappresenta un sogno per cui rischiare la vita.

Una nuova forza di sinistra, non solo in Italia, deve fare i conti con il fatto che l'attuale capitalismo si è dato un modello che non accetta vincoli sociali e non considera il lavoro come possibile portatore di un autonomo e diverso punto di vista.

Lo stesso tentativo dei lavoratori di aprirsi uno spazio autonomo attraverso il fare sindacato, entra immediatamente in contrasto con questo modello, e quando va bene porta a forme di resistenza, quando va male porta alla resa.

Non si compete solo abbattendo i costi

Nel nostro paese prevale una singolarità non riscontrabile nelle altre nazioni europee, rappresentata dal differenziale di competitività di larga parte del nostro apparato produttivo.

Il fronte dell'innovazione e della ricerca riceve bassissimi investimenti, per cui le imprese sono per lo più portate a strategie di breve respiro, affrontando il mercato giorno per giorno, competendo per lo più sul terreno dei prezzi ed esasperando così il problema dei costi, in primo luogo di quello del lavoro.

Anche da tutto ciò è possibile comprendere perché la legge. 30 ed il basso livello medio delle retribuzioni in Italia, si tengano insieme e siano problemi complementari.

Sicurezza sul lavoro

In questo documento, vista la sua natura a scavalco fra i temi dell'ambiente e del lavoro, non si possono non affrontare alcune questioni, fra le quali la sicurezza sul lavoro.

La proposta di lavoro che sottoponiamo all'attenzione dei territori, è quella di individuare alcuni luoghi di lavoro ed alcuni Comuni o Circostrizioni, nei quali usare il metodo della costruzione delle mappe di rischio, come strumento concreto per coinvolgere i lavoratori ed i cittadini sulle questioni dei rischi alla salute stessa, sia nei luoghi di lavoro, sia all'esterno.

Reddito dei lavoratori e dei pensionati

Sui temi del reddito, premesso che la leva fiscale è quasi totalmente nelle mani del governo nazionale, avanziamo come riflessioni quella di affrontare a livello regionale il problema delle tariffe pubbliche, quello dei servizi, quello della politica pubblica della casa, quello dei servizi alla persona. Si tratta di temi sui quali gli enti locali hanno concreti strumenti di intervento e ampi settori di popolazione possono verificare ed apprezzare gli eventuali risultati.

La sinistra L'arcobaleno deve avere una propria idea di società

Alla Sinistra Arcobaleno, si pone con forza la questione dell'essere portatrice di un'idea autonoma, "propria", di società e di modello sociale ed economico alternativo all'attuale, cercando in questo il contatto sistematico con le OO.SS ed in particolare con la CGIL.

In questa prospettiva non si tratta di ripetere tragici errori commessi in passato, come l'imposizione di modelli astratti, ma, assumendo il lavoro nelle sue attuali forme come il soggetto sociale di riferimento, attraverso la dialettica e la democrazia, proporsi di riaprire spazi, sostenere conflitti, dare concreta rappresentanza a valori ed interessi, aiutare processi di unificazione, difendere e riconquistare diritti collettivi ed individuali.

Il Piemonte laboratorio sociale e politico

Questo processo non può non tenere conto in Piemonte delle caratteristiche di questo territorio, dello sviluppo dei movimenti, della sua struttura produttiva, delle crisi di alcune parti del suo apparato produttivo, della massiccia precarizzazione del lavoro, della consistente presenza di migranti provenienti da diverse aree del mondo, delle nuove povertà, ma anche delle sue grandi potenzialità che, in questi anni hanno dato vita ad estesi conflitti sociali, talvolta caratterizzati da una forte radicalità e da una critica profonda allo stato di cose presenti.

Non solo un cartello elettorale

Esiste il problema di insediare la Sinistra - l'Arcobaleno nei luoghi di lavoro, se non si vuole solo "predicare" dall'esterno, agendo, tra l'altro, in modo concreto per dare centralità al tema. Si tratta di un lavoro non semplice, ma che, a partire dalla campagna elettorale, si può cominciare a fare. La proposta che si avanza ai territori è quella di individuare alcuni luoghi di lavoro, sia privati sia pubblici e iniziare un lavoro di volantaggio e di costruzione dei Comitati per il Voto alla Sinistra, quale forma embrionale di una presenza organizzata, aprendo le adesioni al nuovo soggetto politico in costruzione e dimostrando anche attraverso questa strada che non si tratta solo di un cartello elettorale, ma di un progetto politico più ambizioso.